

Roberto Cassio

Il laboratorio per il restauro dei mosaici dei Musei Vaticani si occupa unicamente della conservazione di tutte le opere musive presenti nei territori sottoposti alla tutela dello stato vaticano, ad eccezione di quelli presenti nella basilica di S. Pietro ,realizzati sin dal '500 dai maggiori artisti dell'epoca e attualmente sotto la custodia dello "studio del mosaico", storica istituzione fondata nel 1727.

Le attività svolte dal laboratorio restauro mosaici comprendono la conservazione di opere musive che possono differire per il periodo a cui appartengono - antichi, medievali e moderni - , per i materiali di cui sono costituiti - marmi, paste vitree e smalti - per la tecnica di esecuzione - tessellato, cosmatesco e micromosaico - e per la collocazione in cui si trovano -pavimentali, parietali e su supporti mobili - sia che si tratti di quella originale sia alterata da interventi successivi.

Tra queste tipologie risulta senz'altro più interessante quella dei mosaici di epoca classica rinvenuti nella loro originaria collocazione presso le aree archeologiche delle Basiliche Patriarcali, nelle aree di scavo entro le mura vaticane e nella villa pontificia di Castel Gandolfo (antica villa di Domiziano). La prassi comune per questi mosaici è la conservazione in sito lasciando inalterato il tessuto musivo superficiale e gli strati di supporto sottostanti. Nel caso in cui, questi strati non siano più in grado di svolgere la loro funzione di supporto alle tessere per un avanzato stato di deterioramento, si rende necessario il distacco della superficie musiva e la successiva collocazione su un nuovo strato di allettamento, sia direttamente in sito che su pannello autoportante in aerolam (*Nota 1*). L'intervento che meglio testimonia l'applicazione di tali criteri è sicuramente quello

eseguito sul mosaico bicromo della tomba VIII, raffigurante Dioniso ebbro sorretto da un satiro, presso l'area archeologica di S. Rosa all'interno delle mura Vaticane (*fig.1*). Per questo mosaico si rendeva necessario eseguire un distacco ,visto il degrado delle malte di allettamento e degli strati di



Figura 1: Mosaico del Dioniso presso l'area archeologica di S. Rosa, SCV

sottofondo per i quali non era possibile in nessun modo un eventuale consolidamento e, al tempo stesso, un distacco avrebbe cancellato rilevanti testimonianze riguardanti il posizionamento di sarcofagi e basi di sarcofago presenti sulla superficie musiva, sulla quale insistevano e sulla quale avevano lasciato particolari deformazioni. Considerando tali esigenze si è deciso quindi di eseguire un calco di tutta la superficie della stanza sul quale è stato poi rimontato il tessuto musivo distaccato. Il risultato di tale intervento è stato quello di aver potuto riposizionare il mosaico in sito conservando la tettonica originaria.

Un'altra tipologia di intervento è quella che riguarda quei mosaici che devono essere necessariamente rimossi in quanto collocati su aree archeologiche destinate ad essere inserite in nuove strutture architettoniche.

Questo è il caso di tre mosaici rinvenuti presso l'area adiacente la Basilica di San Paolo f.l.m. per i quali è stato previsto un rimontaggio su pannelli in aerolam. Il pavimento preso in esame (fig.2), per il quale il restauro è in fase di ultimazione, è realizzato con tessere bicrome di piccola dimensione che rappresentano motivi geometrici e floreali nell'area perimetrale e, al



Figura 2: mosaico con motivo a girandola, area archeologica S. Paolo f.l.m.

centro, una girandola. Una volta distaccato il mosaico si è deciso di eseguire un restauro al dritto in modo da riavvicinare le dilatazioni del tessuto musivo formatesi dal cedimento degli strati preparatori, operazione che è stata effettuata eseguendo un montaggio del mosaico su un supporto provvisorio in argilla. Questo ha permesso anche la ricostruzione del motivo geometrico, laddove era possibile, utilizzando, successivamente all'allettamento del mosaico su tre pannelli in aerolam, inerti lapidei a grana fine coerenti con le cromie originali. Tale malta è stata applicata sotto livello rispetto alla superficie musiva per rendere l'intervento riconoscibile. Un nuovo telaio realizzato in acciaio inossidabile sosterrà in verticale i tre pannelli mediante un sistema di ancoraggio che ne permetterà un rapido assemblaggio.

Della stessa epoca dei precedenti esempi, ma con collocazione non più originaria, sono invece i mosaici conservati lungo il percorso museale vaticano.

Per questi mosaici, nel corso degli ultimi quindici anni è stata messa a punto una metodologia specifica mirata al consolidamento delle malte, al ripristino della solidità del

tessellato, alla stuccatura degli spazi interstiziali e al reintegro delle tessere mancanti. Questo metodo è stato esteso a tutti i mosaici esposti lungo il percorso dei musei e in particolar modo ai circa 900 mq. di mosaici pavimentali soggetti al calpestio quotidiano dei visitatori del Museo.

Importanti interventi sono stati eseguiti anche sui mosaici delle Basiliche Patriarcali, costituiti per lo più da tessere musive in pasta vitrea e marmi per gli incarnati, i quali rappresentano magnifici esempi dello stile bizantino. Sono degli anni '30 e '40 i restauri eseguiti a Santa Maria Maggiore sui mosaici dell'arco trionfale della navata centrale e della loggia. Più recentemente

altri interventi sono stati eseguiti, nella stessa Basilica, sul mosaico pavimentale in cosmatesco. A San Paolo f.l.m., tra gli anni '95 e il 2009, il laboratorio si è occupato dei mosaici dell'arco trionfale e

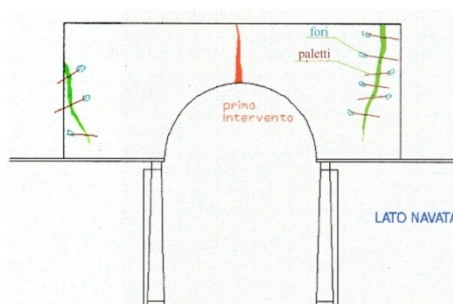


Figura 3a: grafico delle lesioni strutturali dell'arco trionfale.

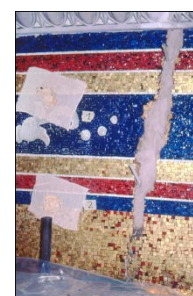


Figura 3b: distacco tessere nelle aree interessate alla frattura

di quelli collocati sulla facciata esterna. Per quanto riguarda i primi l'intervento si è

reso necessario a seguito dei movimenti strutturali della muratura che avevano provocato una spaccatura nella chiave di volta dell'arco e su entrambi i lati (fig.3a).

Pertanto si è provveduto al recupero della dilatazione e al relativo risarcimento eseguito con materiale e con tecnica musiva coerente all'originale (fig.3b).

Della stessa tipologia di mosaici possiamo prendere in esame un esempio di pulitura ben riuscita del mosaico che si trova nel complesso sovrastante il portone di bronzo a destra del colonnato della Basilica di San Pietro.

L'opera, realizzata su cartone del Cavalier D'Arpino nel 1608, delle dimensioni di cm 246x334, è stata realizzata in tessere di smalti policromi, marmi e tessere d'oro. La superficie musiva si presentava con un notevole strato di depositi incoerenti, composti per lo più da smog e polveri grasse cristallizzate, che rendevano opachi i colori degli smalti e lesionavano la



Figura 4: mosaico nel complesso del portone di bronzo, prima e dopo il restauro.

cartellina di protezione delle tessere d'oro causando, in alcune parti, il distacco della stessa e di conseguenza il degrado dell'oro sottostante. La malta utilizzata per l'allettamento delle tessere, costituita da stucco ad olio, la stessa utilizzata per la realizzazione dei micromosaici e molto in uso in quel momento all'interno della Basilica per la realizzazione dei mosaici, ha contribuito al degrado di alcune zone dell'opera nella parte inferiore in quanto particolarmente soggetta all'azione degradante dell'umidità atmosferica (*fig.4*).

Proseguendo il nostro percorso in ordine cronologico troviamo infine i mosaici moderni, che per tecniche esecutive e materiali costitutivi, variano dalla collezione dei micromosaici ottocenteschi ai mosaici di artisti moderni quali M. Campigli, P. Ferrazzi, D. Cantatore, G. Severini, L. Fontana e M. Basaldella.

La collezione dei micromosaici dei Musei Vaticani è senz'altro tra le più importanti esistenti in quanto composta da opere realizzate dai maggiori artisti che operavano a Roma tra la fine del 1700 e il 1800. L'attenzione che il laboratorio riserva per queste opere è rivolta in particolar modo, alla manutenzione dei supporti marmorei e alla pulitura delle superfici.

La prassi di conservazione per i micromosaici non prevede l'inserimento di nuovo materiale nel caso di mancanze evidenti in quanto, sia il colore del materiale musivo che quello della stuccatura in cera nonché la tecnica esecutiva, se non realizzate identiche all'originale, interferirebbero con l'omogeneità dell'opera. Tuttavia, esiste anche nel campo del mosaico filato l'eccezione che conferma la regola, come il restauro del pavimento della sala delle Musei dei Musei Vaticani, composto da quattro emblemata contornati da una preziosa cornice decorata con motivi floreali. L'intervento eseguito su uno dei quattro riquadri (*fig.5a*) si è reso necessario per la presenza di una piccola lacuna, risarcita successivamente con uno strato di allettamento in stucco ad olio e smalti della stessa cromia, opportunamente filati con la medesima sagoma e dimensione dell'originale (*fig.5b*).



Figura 5a : emblema in basso a dx del mosaico a pavimento presso il gabinetto delle maschere.

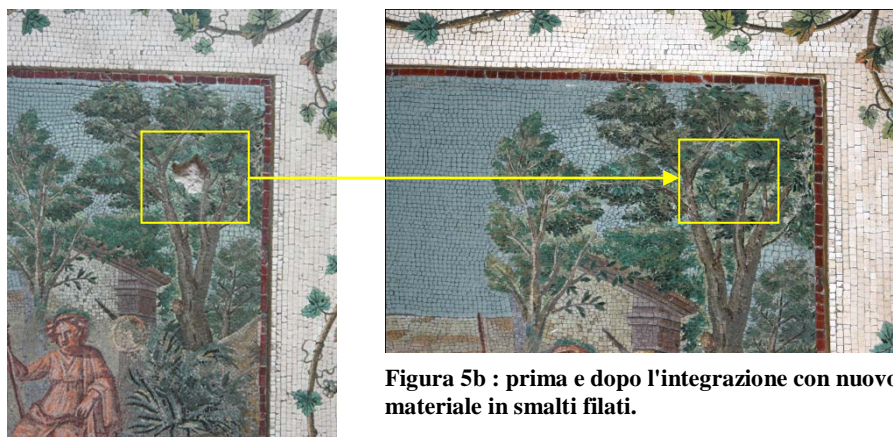


Figura 5b : prima e dopo l'integrazione con nuovo materiale in smalti filati.

Concludiamo analizzando l'intervento di restauro su un'opera dell'artista contemporaneo Massimo Campigli dal titolo "Giustizia e Pace", realizzata nel 1941 con lavorazione diretta di tessere musive in marmi e smalti, tagliati irregolarmente con tessitura a fondo rotto.

L'opera, donata dai familiari dell'artista in occasione dell'apertura del nuovo reparto espositivo per le opere moderne, si trova suddiviso in sei pannelli, più o meno uguali fra loro, composti da un supporto di faesite ancorata ad un telaio di legno, sulla quale il mosaico si allettava con una malta a base di cemento e calce.

Le principali operazioni eseguite sono state volte al reintegro delle fasce di tessere mancanti fra i pannelli (*fig.6a*), alla rimozione parziale del supporto cementizio (*fig.6b*) e al montaggio finale su nuovi supporti in aerolam dai contorni perfettamente coincidenti tra loro (*fig.6c*).

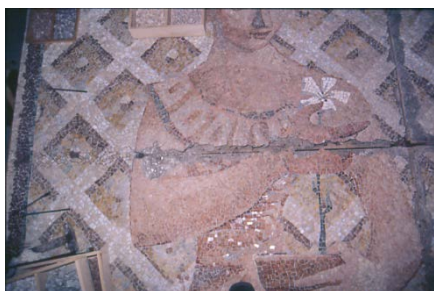


Figura 6a : cuciture fra i pannelli con inserimento di materiale originale conservato con il mosaico.



Figura 6b : retro del supporto.

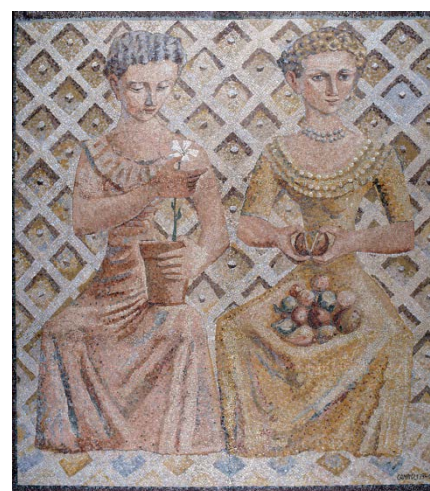


Figura 6c

Tra tutte le opere presenti nei territori Vaticani, numerosi sono i frammenti conservati presso i magazzini del laboratorio. Si tratta di tutti quei mosaici di cui non si hanno informazioni storiche riguardanti la provenienza o l'autore e che quindi non vengono sottoposte a veri e propri restauri, ma ad interventi di consolidamento qualora i supporti su cui si trovano risultino deteriorati e non più in grado di svolgere la loro funzione. In questi casi si interviene sostituendo il supporto deteriorato con uno nuovo in modo da assicurare al meglio la loro conservazione. Questi luoghi possono essere fonte di particolari ritrovamenti così come è avvenuto per un frammento musivo riconducibile ai mosaici provenienti dalle esedre delle palestre delle Terme di Caracalla. Tale frammento risultava inventariato erroneamente come un mosaico in bianco e nero di provenienza sconosciuta e quindi conservato presso il detto magazzino. La necessità di intervento dovuta ad un

deterioramento della colla utilizzata per il fissaggio delle tessere musive al supporto sul quale il mosaico era collocato (*Nota 2*) ha fatto sì che il frammento venisse prelevato per potervi intervenire e in quel momento, una volta osservato con più attenzione a seguito di una pulitura superficiale, è emersa la sua reale identità. La superficie musiva infatti si presentava dal retro e si trovava inizialmente oscurata da depositi incoerenti che impedivano una corretta lettura dell'immagine dell'opera. Una volta rimossi i depositi si è potuto constatare che si trattava di un'opera musiva policroma non coerente con la descrizione riportata dall'inventario. Nonostante questa fosse molto danneggiata, era tuttavia possibile definire un'immagine riconducibile ai mosaici provenienti dalle esedre delle palestre delle Terme di Caracalla. Tale ipotesi veniva avvalorata dal confronto con le tavole raffiguranti lo stato di fatto dei due mosaici delle esedre, realizzate successivamente al loro rinvenimento nel 1824.

Nota 1(pannello autoportante con struttura interna a nido d'ape di alluminio ricoperto da fibra di vetro)

Nota 2 (tela tipo velatino rinforzata da una rete di canapa ed ancorate ad un pannello ligneo)